

Prezzo di Associazione

Uomo e Stato: anno . . .	L. 20
id. semestre . . .	11
id. trimestre . . .	6
id. mese . . .	2
Lettere: anno . . .	L. 20
id. semestre . . .	11
id. trimestre . . .	6
id. mese . . .	2

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cont. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cont. 50. — In quarta pagina cont. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ridotti di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pioggetti non affrancati si respingono.

I FARISEI

Tutto il popolo italiano dovrebbe, in questi giorni di lotta elettorale, imparare a memoria quel capitolo del Vangelo di S. Matteo, ove si riporta la terribile sferzata del Signor nostro, quando smascherò alle turbe le nequizie e le imposture dei Farisei. I Farisei di quei tempi hanno molta rassomiglianza coi Farisei dei nostri giorni, con quei liberali che adesso si adoperano con ogni possa per acquistare un seggio in Montecitorio. Sono tutti cuore e affetto per il povero popolo, per la patria sventurata; hanno combattuto per la libertà; hanno sofferto il carcere sotto lo straniero; hanno sciupato il patrimonio in opere di carità; la loro coscienza è pura come quella dei bimbi; il loro carattere è d'una fermezza incrollabile; la loro onestà è immacolata; tutti sono nuovi Curioni, nuovi Cincinnati, Socrati e chissà io. In compenso di tanta virtù domandano solo uno stralcio di voto per entrare in parlamento, onde servire la patria, soltanto servire! perchè non possono starsene colle mani alla cintola e si sentono stimolati a far gran cose alla patria ed al popolo. Poveretti! E chi non si deve sentir commuovere a tanta abnegazione, a tanto patriottismo? E' vero che è strano qualmente in mezzo a tanti grandi uomini, a tanti patrioti, la disgraziata Italia sia in cattive acque; ma come si fa?.... Poi passato i patrioti dormivano della grossa, ma adesso si destano e promettono di far meraviglie.

I radicali dichiarano di batter per aria mezzo mondo; i monarchici promettono di mandare in galabbia tutti quelli che non la pensano a modo loro; i moderati vogliono freni; i progressisti vogliono sproni; i trasformisti non sanno neppure loro cosa vogliono... ma tutti quanti dichiarano che, se avranno il governo nelle loro mani, ritorneranno i giorni della cuccagna.

La cuccagna fruttando la godono i giornalisti, l'un contro l'altro armati, e tutti i Barbaricce, Grassiacani, Rubicanti e Draghiagnani d'agenti elettorali, gente tutta che viene lantamente stipendiata dal governo o dai partiti.

In attesa adunque delle elezioni, il popolo italiano dovrebbe imparare a memoria il suddetto capitolo dell'evangelio di San Matteo e ripeterlo parola per parola a quei messeri che vanno mendicando un voto per conquistare uno stallone in Parlamento, dove sembra si debba stare molto e molto bene, se tanta è la sanità d'entrarvi o non si abbada perciò né a salute, né a salute.

Come i Farisei dei tempi di Gesù Cristo erano impostori e ciarlatani, gente privilegiata e materialmente felice, così lo sono i Farisei dei nostri giorni, i liberali che tengono e tengono il potere, quelli che sono padroni dei nostri destini.

Gli antichi Farisei ingiungevano di osservare quanto dicevano, ma che essi non osservavano. Né diversamente fecero e fanno i nostri deputati, quelli che ci diedero le leggi. Per tal modo Nicotera, Golia, Oliva, Nocito e molti altri ci persuasero qualunque i deputati possano commettere reati o andarsene impuniti, mentre un povero tapino non trova mai misericordia né dalla legge, né dal giudice.

Gli antichi Farisei addossavano pesi gravi e insopportabili agli altri, mentre essi non volevano neppure provarsi a muoverli. E i nuovi Farisei ci caricarono e sovraccaricarono d'imposte col pretesto delle necessità e dei bisogni della patria, ma essi lesinano, litigano, imbrogliano per sfuggire ai balzelli, o domandano all'esattore erario il decuplo di compenso su quanto pagano, e ciò protestando servigi resi o da rendere.

Tutte le opere dei vecchi Farisei erano

fatte per richiamare l'attenzione degli uomini, e i nuovi Farisei non si comportano diversamente. La più piccola loro opera meritoria si compiacciono vederla annunciata dai giornali e discussa nei circoli cittadini. I Farisei amavano i primi luoghi nei banchetti, e i primi seggi nelle assemblee, e di essere salutati nelle piazze e sentirsi chiamare dal popolo: *Rabbi! Rabbi!*

I nostri democratici, i nostri progressisti, moderati e trasformisti banchettano tutto l'anno; vogliono mettere il naso dappertutto; vogliono essere i despoti di ogni adunanza, d'ogni convegno. Si deliziano dei saluti e dei plausi della turba devota. Non pretendono d'esser chiamati *Rabbi*, ma vogliono ad ogni costo essere cavalieri, commendatori, grandi ufficiali.

Vecchi e nuovi farisei gongolano di gioia alla superfluità dell'apparenza. La toga sfogorante, la livrea, i ciomoli al petto, ecco l'aspirazione, il colmo, l'apice della felicità!

Gli antichi Farisei divoravano le case delle vedove, il patrimonio degli orfani e dei poveri; erano meticolosi sulle cose di nessuna importanza e disprezzavano la legge, il giudizio, la misericordia e la fedeltà; notomizzavano l'insetto ed inghiottivano il cammello; simulavano virtù e santità che punto possedevano.

E i nostri farisei?

I nostri farisei ostentano amore di libertà e fecero leggi che ne sono la negazione. Adottarono sistemi di governo che sono agli antipodi delle dottrine che predicavano. Divorano le case di Dio, il patrimonio della Chiesa e dei religiosi. Dilapidano i danari delle imposte in pazzo impiego; in soccorsi ai propri favoriti; in pensioni ai moretti che li esaltano; in monumenti a fior di birbanti o a geni incomprendi o sconosciuti ai più; in lavori ed imprese di affaristi. Rovinarono commercio e industria. Largheggiarono coi loro protetti e furono incorruti nei piccoli possidenti che non pagano o non possono pagare le imposte. Predicano di amare il popolo o non lo soccorrono nel curare la pellagra che lo decima; lo opprimono con processi ingiusti; rifiutano i reclami dei bisognosi, non ascoltano le preghiere di manca di chi protezione. Legge, giudizio, misericordia e fede impunemente si calpestano e trionfa solo l'arbitrio, quando questo non sia anche rinverdito dalla violenza. E dicono di amare la patria, di amare il popolo. Mai la patria ed il popolo furono così prostrati, sbrati, o in balia all'indifferenza quanto nei giorni nostri, in quest'epoca tristissima di predominio della patriottica e liberalità che si rese indispensabile nei comuni, nelle provincie, nello Stato!

I vecchi farisei erano ripieni di bruttura, di rapina e di intemperanza; badavano alle apparenze; erano soporiferi imbiancati, belli di fuori e dentro ripieni di ossani e di putredine; pulivano il di fuori del bicchiere, ma non l'interno; erano serpenti e progenie di vipere, uccidevano, crocifiggevano, flagellavano, perseguitavano i profeti di Dio.

Ma non diversi sono i patrioti che ora se ne vanno unili, uniti, di porta in porta a mendicare l'obolo d'un voto, accompagnati dal codazzo dei loro pretoriani.

La nel Parlamento non diedero mai prova di carattere. L'interesse e il bene del paese non li preoccupano affatto. L'affarismo, l'utilismo, l'imbroglio, il raggirio, lo scandalo, tutto insomma che v'ha di tristo e di cattivo trovò più d'un esempio nel Parlamento. I cinquant'otto rappresentanti della povera Italia malmenarono tanto la patria, che di questa si potrebbe ripetere che

Tra male gatte era venuto il corco.

Gli elettori daranno fra pochi giorni il loro giudizio, ma io credo che se i farisei che entrano in Parlamento saranno gli stessi che ne uscirono, la patria nostra di-

verrà sempre più misera, corrotta e deserta. Terminiamola una buona volta cogli impostori, coi soliti mercantini di politica e di patria, cogli scribi e farisei ipocriti, il cui Dio è il ventre e il loro paradiso, l'insaziabile cupidigia delle ricchezze, e degli onori. Il fariseo moderno è *homo homini lupus!* F.

DICHIARAZIONE

DELL'OSSERVATORE ROMANO

L'autorevole diario di Roma giuntoci ieri sera reca la seguente dichiarazione:

« Da molta parte d'Italia ci sono giunte lettere nelle quali ci si chiede se l'astensione dalle urne politiche già tante volte incutita ai cattolici italiani, debba mantenersi integralmente anche in occasione delle prossime elezioni e se non vi sia qualche eccezione per le differenti parti d'Italia.

« A questa domanda già risponderemo pubblicando nel nostro numero del 30 aprile scorso la Circolare dell'Opera dei Congressi cattolici. A togliere però ogni dubbio, ora dichiariamo che la pubblicazione di quella Circolare fu conosciuta ed approvata dal Vaticano; e siccome essa riguarda tutti i cattolici d'Italia, così non deve farsi distinzione di sorta fra luogo o luogo, ed aggiungiamo che non esistono istruzioni particolari date in proposito ai Vescovi.

« Queste parole sono una conferma autorevole della Circolare dell'Opera dei Congressi relativa alle elezioni già da noi pubblicata e che alcuni criticarono giungendo fino ad accusare l'Opera dei Congressi di imporsi al Papa e di surrogare la propria alla sua autorità.

« Oggi questa conferma autorevole viene a ricompensare largamente chi dirige e guida questa Opera, dallo offeso e amarezze sofferte.

« Speriamo che ora non si metterà più in dubbio, da cattolici, quale sia il dovere nostro in questa circostanza delle elezioni. Il nostro dovere è l'astensione. Questo è il volere del Papa, non vi è dubbio.

« E' libero certamente l'opinare se l'astensione sia meglio o peggio dell'intervento; ma una volta che l'autorità ha espresso chiaramente la sua volontà, le discussioni ci sembrano addirittura inopportune e scontono quella disciplina che è indispensabile in ogni caso; oggi nell'astensione, come lo sarebbe domani qualora ci venisse prescritta l'azione.

« Le opinioni individuali per quanto giuste e rispettabili non possono avere un predominio su quella dell'autorità che dirige. Non solo questo è un dovere per noi cattolici, ma è una massima di disciplina per qualunque partito, altrimenti non si riuscirebbe mai a nulla. Pronti a obbedire oggi, bisogna essere pronti a obbedire domani; o per un cattolico che riconosca nel Capo della Chiesa il suo padre, il suo pastore, il suo maestro, in questa obbedienza a qualunque cambiamento nell'azione egli si proponga di fare, non vi è contraddizione alcuna. Il cattolico quando obbedisce al Papa, è sempre contemporaneo e uguale a sé stesso.

La protesta contro il "Secolo"

Il grido di indignazione sollevato contro il *Secolo* dai giornali cattolici di Milano si va generalizzando, e diventa un fatto di importanza nazionale. I giornali stessi liberali sono costretti a riconoscere la gravità di questa dimostrazione non vana e puorile, ma forte ed efficace. Nelle città nei grossi paesi della Lombardia o di altre regioni dell'Italia si costituiscono leghe per bandire lo schifoso giornale oltraggiante

toro di Cristo o della morale dalle famiglie, dalle botteghe, dai gabinetti, e intanto tutti i giorni — lo assicura la *Legge Lombarda* — la Posta trasmette all'ufficio del *Secolo* numerosissimi pacelli di ritorno e anche fogli isolati di abbonati che rinunciano. E il *Secolo* strilla o dà in convulsioni diaboliche che gli fa scrivero le ballordaggini più madornali. Figuratevi! Egli dichiara che non ha voluto offendere Gesù Cristo o aggiunger spudoratamente che anzi intenda continuare l'opera di Cristo insegnando l'amore fra gli uomini!

« Il *Secolo* continuatore di Cristo? — esclama la liberalissima *Gazzetta di Trivisio*. — Noi disertiamo subito dalla Chiesa cristiana. »

Il *Secolo* ha inoltre l'impudenza di scrivere questo parole: « Quando impera la corruzione non si è impunemente onesti. » Più in là però, dimenticatosi dell'assordito, soggiunge: « Il *Secolo* ha preso lo sviluppo che oggi forma la sua meraviglia e suscita l'invidia di tanti. » Dunque è perché imperate voi *Secolo*, sulle masse, che impera la corruzione! Siete poco accorto o *Secolo* blaterante. Piangere la corruzione dei tempi e vantare la vostra diffusione ed i vostri trionfi significa ammettere che quella corruzione è l'effetto immediato, dirrettissimo della vostra diffusione. *Ex ore tuo te judico.*

Il *Secolo* non sapendo come uscire dal rotto della cuffia nella tempesta che gli si è scatenata addosso in questi giorni, colla sua solita faccia tosta tira in campo la sacra bottega dicendo che tutta la guerra che gli fu mossa ha per iscopo l'obolo di S. Pietro.

Il *Secolo* che parla di bottega, è il non plus ultra del grottesco e del ridicolo. Lo ha capito perfino il *Caffè*, foglio liberale, che fa le più grasse risate di questa bella uscita del giornale palancaio di Milano. Come fa il *Secolo*, domanda il *Caffè*, a parlare di sacra bottega, lui che ne tiene aperta una così profana? Lui che vende i suoi principii, che disdice il suo passato, sempre disposto a cambiare bandiera da un momento all'altro quando si tratti di vendere dieci copie di più?

Sissignori, è proprio così: il *Secolo* democratico d'oggi, quando c'era a Milano i tedeschi si chiamava *Imperial Regia Gazzetta di Milano*.

Del resto, anche lasciando da parte l'argomento *ad hominem* del *Caffè*, sembrerà a noi che ci voglia un bel muso, per *Secolo* a parlare di bottega, se i cattolici, anche pigliando occasione dalle sue bestemmie offrono l'obolo al loro padre comune!

Non è lui il *Secolo* che grida sempre che i preti debbono vivere colle offerte dei fedeli?

L'*Osservatore Cattolico* si compiace rilevare il risveglio che si viene notando negli operai contro il *Secolo*.

Si sono vedute — scrive — società operaie liberalissime porsi francamente di fronte al *Secolo* e respingerne la legge che egli fa o impone ai suoi vili schiavi. Lo sceriffo si va propagando nelle officine, nelle stazioni delle ferrovie e dei tram, nelle piccole botteghe dell'acquavite.

Gli operai costituiscono una classe rispettabilissima di cittadini; secondo le leggi della Religione cattolica, l'operaio sta in faccia a Dio e a Gesù Cristo come ci sta un re; le buone azioni nobilitano ugualmente l'operaio e l'imperatore, l'operaio e il capo della repubblica, l'operaio e il sacerdote, l'operaio e il nobiluomo, l'operaio e il ricco padrone. La uguaglianza portata da Gesù Cristo è appunto in ciò che ciascuno nel proprio stato, nobile o grande sulla terra, può elevarsi colle opere buone, coll'esercizio della fede, colla carità, colla speranza immortale che abbella il sacrificio al più alto grado di perfezione.

Il *Secolo* ha detto: « le mie parole non sono Vangelo, ma sono sacrosante verità; »

questa essendo bestemmia dell'infame giornale, parole colle quali sostituisce se stesso all'Evangeli che risuona da una parte all'altra del mondo e lo ha condotto per le vie della virtù e della civiltà — questa orrenda bestemmia ci conduce a vedere che cosa insegna il *Secolo* col nuovo suo Vangelo, intorno all'operaio.

Al *Secolo* non basta dire all'operaio: «migliorate la vostra condizione; nell'onestà della vita voi potrete godere il gaudio dell'anima che supera tutte le gioie comprate col danaro; amate il vostro lavoro e la vostra famiglia; col vostro contegno grave e colla bravura e fedeltà, obbligate i padroni a darvi le equie ricompense; siate giusti voi e saranno larghi con voi i padroni; ricordatevi che siete gente nobile, gente regale perchè siete gente cristiana.»

Non dice così il *Secolo*; ma il *Secolo* ripete all'operaio che deve appropriarsi quello che hanno i padroni, e intanto lui, il *Secolo*, vive largamente e riccamente; il *Secolo*, conoscendo che l'uomo ha delle passioni e tende a soddisfarle, anziché guidarlo, reggerlo, e rivolgere le passioni stesse al bene, lo viene stuzzicando, gli presenta degli ideali impossibili a attuarsi, lo sconvolge di mente e di cuore, e lo agita e lo incrina. Questo è il vangelo del *Secolo*. Il vangelo della disperazione, dell'odio, del disordine. L'operaio che si fida del *Secolo*, che lo compere, che lo legge, si immagina di poter diventare un giorno potente e ricco e gaudente; invanisce e si ritiene un sapiente, un essere superiore, una specie di divinità. E il *Secolo* compie questi tradimenti, spintevi da un proposito satanico, come è quello di allontanare dalla verità, dalla virtù, da Dio, da Gesù Cristo, dalla pace dell'animo e del cuore; e poi sfruttare le sue vittime, scorticarle, farsene sgabello, salire e arricchire. Quale gusto ha avuto il serpente nell'Eden nel tentare Eva e precipitarla nella disubbidienza e nella sventura? — Il gusto di offendere Dio e tradire l'uomo; il gusto di avere dei complici nel male e compagni nei tormenti; la voluttà dell'infamia.

E' dunque da salutarsi come un benefico avvenimento questo che gli operai conoscano finalmente i tradimenti del *Secolo* e lo respingano da sé, come il laido sollecitatore alla iniquità.

In realtà, la dignità stessa umana si ribella alla servitù del *Secolo*. Quale nobiltà è questa mai di un operaio, che essendo considerato nella religione uomo elevato all'altezza dei più grandi suoi fratelli, scende alla inferiorità in cui lo getta il *Secolo*? L'operaio vittima del *Secolo*, è simile al servo del paganesimo che seguiva il padrone e riceveva lo staffilato e le punture e magari la morte. Vi sono alcuni operai che si vantano di fare lo schiavo del *Secolo*; si ringalluzziscono di questa vigliaccheria; e intanto che essi bevono grosso le fiabe, le fanfaronate, le bestialità dell'infame giornale, i manovali ingrassati li deridono.

L'operaio sia consapevole della propria posizione, procuri di migliorarla, badi che il cristianesimo comanda la fratellanza e la generosità, e che ne senta i frutti se non rinnegherà, come l'istiga il *Secolo*, il cristianesimo e la sua pratica fedele e franca. L'operaio rompa le catene vergognose che gli ribadisce ai polsi il *Secolo*; sorge a libertà, a vera libertà, e maledica l'infame giornale, suo demone, suo tiranno, sua sanguisuga, suo disonore.

Dal tempio all'officina, dall'altare al telaio, tuoni il grido: fuori il *Secolo*, fuori lo straniero e il traditore.

IL GRADO 9°

Fu detto che lo scagurato prete Galeoto l'assassino del vescovo di Madrid era frammassone; che apparteneva alla loggia *Libertad*; che nella stessa ha il nome di *Luterio*; che ha il grado 9°.

Di queste 4 affermazioni fu impugnata solo la seconda; le altre non furono smentite da nessuno. Certo o false però che fossero, una di esse richiama straordinariamente l'attenzione, perchè gravissima sia certa, perchè dantesca una coincidenza curiosissima se falsa. Infatti, per qual ragione colui che avrebbe inventato appartenere il Galeoto al grado 9° gli attribuisce questo e non un altro? Fuor di dubbio, egli dovrebbe essere pratico di massoneria.

Perchè i lettori abbiano a capire, e pre-

sciendendo dalla verità o falsità di questa notizia, crediam opportuno, colla scorta dell'ottimo *Siglo Futuro*, di far conoscere il compito d'un massone del grado 9° il quale nei rituali della setta è chiamato *un maestro eletto del nove*. A tal fine diamo in compendio ciò che si insegna ai massoni nel ricevere il grado 9° *maestro*, spiegando il significato della leggenda di Hiram-Abif, simbolo la cui applicazione pratica comincia precisamente nel grado 9°.

Al disgraziato che si scrive alla frammassoneria si dice fin dall'inizio che il suo compito deve essere di occuparsi nella costruzione di un tempio simbolico, secondo gli si spiegherà man mano che si avanza nella gerarchia massonica.

Per intanto lo si incarica di *sgrassare la pietra informe*, cioè, fuori del gergo, di dimenticare la religione insegnatagli dai genitori e di assumersi a considerare come fole da bambini tutto ciò che ha relazione coi misteri della nostra santa fede.

Quando lo scolaro è abbastanza *sgrassato* ed ha ricevuto alcune lezioni di levigatura nella *sala dei passi perduti*, lo si propone per grado di compagno, nel quale si finisce di *sgrassarsi* e acquista l'attitudine per essere maestro.

Ricevendo questo grado è invitato ad ascoltare la leggenda del maestro Hiram-Abif, miscela di narrazione e pantomima, nella quale il candidato fa da maestro Hiram nel modo che brevemente siamo per esporre.

Il maestro Hiram era l'incaricato della costruzione del tempio di Salomone. Per pagare il salario, nei giorni stabiliti, a' suoi molti operai, aveva loro assegnato diversi posti, e, come precauzione, affinché ciascuno percepisse soltanto la sua giusta quota, aveva loro dato una specie di parola d'ordine, diversa secondo che erano manovali, compagni, o maestri.

Tre compagni, chiamati *Jubelás, Jubelós, Jubelóm*, mancando di abilità per essere maestri eppur volendo passare come tali, pensarono di farsi dare la parola di maestro da Hiram, appostandosi ciascuno ad aspettarlo sulla soglia di una delle tre porte del tempio. Ma Hiram si ricorse alle loro pretese, ed essi l'uccisero. Fin qui la leggenda, o il simbolo. Vediamone ora la spiegazione.

Il maestro Hiram è la ragione umana, che, sciolta dalla fede, pretende acquistare la sapienza, figurata nel tempio di Salomone. *Jubelás, Jubelós e Jubelóm* sono la religione, i suoi ministri, ed il principio di autorità incarnato nella monarchia. Ma poiché questa cosa è troppo agreste per massoni del terzo grado simbolico, si dice che i tre compagni che uccisero il maestro Hiram sono l'ignoranza, l'ipocrisia e l'ambizione, che opprimono ed asserviscono la ragione umana...

Il grado 9° della massoneria ha due aspetti: uno simbolico, o, in gergo della setta, filosofico, speculativo. L'altro è pratico, o dà incarico di compiere le sentenze pronunziate dai cavalieri Kadosch. Qui alle figure ordinarie e semplicioni dei primi tre gradi se ne sostituiscono di tetro e spaventose. Nel grembiato degli *eletti* è rappresentata una testa mozza e un braccio armato di pugnale. Non si tratta più di *sgrassare la pietra greggia*, come nel primo grado, né di edificare un tempio da due colonne, dedicata una alla scienza e l'altra alla virtù, come grado di *compagno*. Non si tratta nemmeno di piangere la morte dell'ucciso maestro Hiram, come nel grado di *maestro*. La leggenda del grado 9° dice che uno dei nove maestri che andarono in traccia del cadavere di Hiram — Abif incontrò in una caverna uno degli uccisori di lui, lo decapitò, e ne portò la testa a Salomone, dal quale ebbe un posto dei primi nei lavori del tempio. Inoltre fra i simboli della loggia di quel grado c'è anche un capo dissestato ad una fonte. Ora, che significa ciò?

Lo dice chiaramente la parola d'ordine del grado 9°: *Nekam Adonai!* — Vendetta, signore!

Secondo i rituali massonici, vediamo dunque ucciso *Jubelás*, ossia l'ignoranza, come si dice nel grado 3°, ossia la *Religione*, assassinata nel cuore dell'iniziato, come si insegna nei gradi più elevati. Ed è evidente che, ottenuto questo risultato, poco importa di terminarla coi rappresentanti dell'autorità legittima, trattandosi di uomini che già hanno ucciso *Jubelás*, ossia i sentimenti religiosi del cuore.

Tale è la spiegazione dei simboli del grado 9° della massoneria, come rivela da un libro notissimo di Andrea Cassard.

Dell'aspetto pratico di detto grado poco possiamo dire, perchè la camera dei cavalieri Kadosch si avvolge in maggiori tenebre che il resto della massoneria. Si sa però che ordina l'esecuzione delle sue sentenze ai maestri eletti del nove. Sulla natura di essa si dice qualche cosa nei rituali massonici di Ragon. I cavalieri Kadosch scrivono poco; i decreti che richiedono l'esecuzione di sentenza son trasmessi verbalmente alla camera del grado 9° dal cavaliere che la presiede. Le due Camere istesse si guardano fra loro con timore e terrore. E' egli strano, pertanto, che il resto della società s'impaurisca e creda trovar la chiave di alcuni misteriosi delitti nelle deliberazioni dei capi affigliati del grado 30° della massoneria, passivamente e silenziosamente eseguita dagli eletti del nove?

Il centenario della conversione di S. Agostino A DIPPONA

Scrivono da Bona all'Univers:

«Sono qui incominciati i preparativi per il centenario della conversione di Sant'Agostino. Questa solennità, alla quale assisteranno tutti i Vescovi d'Africa, si celebrerà domenica 16 maggio. Avrà luogo sulle rovine stesso di Ippona, sulla cima della principale delle tre colline di questa città, quella su cui, dai primi tempi della nostra conquista, fu eretto un monumento per cura di Mons. Dupuch in memoria di S. Agostino.

La cima e la più gran parte di questa collina appartiene alla Diocesi di Costantina per la quale furono acquistate, or son sei anni, per le cure di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Algeri, allora amministratore di questa Diocesi. Le Piccole Suore dei poveri vi hanno già posto un asilo per i vecchi; e a fianco della loro casa, si alza a poco a poco una Basilica dedicata a Sant'Agostino, della quale è architetto l'abate Pouillet. E' là, che si celebreranno le solennità del pellegrinaggio. Un altare monumentale si rizza in piena aria adorno di arazzi e di frondi. I pellegrini che verranno di Francia assisteranno alla messa solenne, ai vesperi pontificali e alla processione in cui sarà portata la reliquia insigne del braccio di S. Agostino solennemente trasferito da Italia in Africa nel 1842 da sette Vescovi di Francia, che ora sono tutti morti. I pellegrini si raduneranno tutti colà, essendo la collina tutta di proprietà della Diocesi. Il che è una fortuna; perchè in questo tempo in cui i municipi sono radicali in Algeria come in Francia, se la festa avesse dovuto celebrarsi a Bona, il sindaco di questa città avrebbe trovato il modo di impedire questa manifestazione di pietà.

Nondimeno la popolazione di Bona è in gran parte cattolica; essi non conta meno di 9000 maltesi e di 6000 italiani, tutti attaccatissimi alla loro fede. Ma questi cattolici non hanno alcun diritto legale o elettorale, essendo stranieri; ed è un pugno di radicali che fan la legge coi loro giornali salariati dai giudei, come nel resto dell'Algeria.

Ostoro non mancarono fin dal principio, di manifestare il loro malumore contro una festa di pietà cattolica. Ciononostante, vi hanno la memoria tanto gloriosa anche dal solo punto di vista umano; le memorie e il nome di Sant'Agostino riflettono tanta luce sul nome di Ippona; il movimento che si manifesta per parte dei cristiani di Francia è così vantaggioso al paese stesso, che i contraddittori non furono numerosi, e sparvero davanti alla pubblicazione della lettera di Monsignor Combes, Vescovo di Costantina, al parroco della Cattedrale di Bona, lettera in cui questo venerabile prelato fa valere con saggezza tutte queste considerazioni.

ITALIA

Bari — A Gravina di Puglia il popolo si ammutinò avendo l'autorità proibita la festa di San Michele, per motivi sanitari.

I tumultuanti tentarono di saccheggiare e di incendiare il municipio.

Vi fu un vivissimo scambio di fucilate. Accorse la truppa si fecero molti arresti.

ESTERO

Portogallo

Il *Giornale Ufficiale* pubblicherà sabato il regolamento per la cerimonia e il programma delle feste che avranno luogo per il matrimonio del Duca di Braganza a Lisbona.

Il programma è parzialmente conosciuto. La grande marcia, il corteggio e la cerimonia in chiesa formano la parte principale del programma.

Si eseguirà rigorosamente l'etichetta di Corte secondo le tradizioni.

Il corteo partirà dal palazzo e si recerà alla chiesa di San Domingo, distante 8 chilometri. Precederanno il corteo gli araldi in armi e gli uscieri a cavallo.

Nella chiesa si troveranno ad attendere il corteo tutto il personale di Corte, il Corpo diplomatico, gli ufficiali delle pavi da guerra estere.

Le feste di gala dureranno quattro giorni.

Le carrozze del corteo sono magnifiche. Sono dello stile del XVII secolo, con splendide dorature e pitture di soggetti storici e allegorici.

Nell'interno sono guarnite con velluti e ricche tappezzerie.

Saranno tirate da muli, secondo l'uso del paese.

Cose di Casa e Varietà

I soliti ignoti

La notte dall'11 al 12 corrente in Ontagnano forzata la porta della cucina della casa di Leonardo Di Giusto, la qual porta dà nel cortile, penetrarono nell'annessa bottega di private e vi rubarono circa lire 200 in moneta e tabacco e sigari per un importo di lire 120.

Morta del tetano

La ragazza Maria D'Agostinis di Giuseppino, d'anni dieci dei casali di Sant'Oualdo, un quindici giorni fa circa cadeva a terra e si fero il dito pollice della mano destra con un vetro. Il taglio era profondo, tanto che la poveretta n'ebbe offesa il nerbo.

Fu colta dal tetano; e trasportata all'ospedale, moriva ieri l'altro.

Grave disgrazia

Leonardo Mattiussi dei casali di Laipacco, uomo sulla settantina, ebbe lo sconcerto di vedersi abbandonato dal proprio figlio, che in poco tempo sciupò ogni avere, mettendolo su di una strada pieno di miseria. Da qualche tempo, dopo aver venduto ogni cosa per pagar i debiti dello disgraziato figliuolo, conviveva con un suo cognato certo Zaban Mattia pure dei casali di Laipacco al n. 70.

Ieri sera il Mattiussi, verso la 6 1/4, si avviava dalla città verso casa sua. Il poveretto essendo alquanto sordo, fu più volte in pericolo di venir travolto dalla carrozza, e anche ieri sera giunse sul piazzale fuori Porta Aquileja fu ad un pelo d'essere investito da una vettura, se un facchino non fosse stato pronto a prenderlo per un braccio e allontanarlo dal pericolo.

Pochi minuti dopo, il Mattiussi incamminandosi verso la sua casa, attraversava il binario della ferrovia proprio dietro il deposito di legami della Ditta Volpe e Buzzi. In quel momento giugovva il treno. Il Mattiussi o non lo intese, o non fu in tempo di scanzarsi. Fatto sta che venne investito, e slanciato fuori del binario riportando gravissime contusioni sulla parte sinistra del corpo. Fu subito raccolto e accompagnato con una vettura al civico ospedale, dove questa mattina pur troppo spirava.

La Società cattolica di Mutuo soccorso di Udine

celebrerà, la prossima domenica 16 maggio, nella chiesa di S. Cristoforo, la I festa sociale.

I soci sono invitati in tal giorno alla S. Messa che celebrerà in detta chiesa alle ore 8 S. E. Mons. Arcivescovo.

Cucine economiche

Errata Corriga. — Nel quarto elenco dei sottoscrittori, ieri pubblicato, al nome Ferrati Francesco in luogo di *azioni 1* — si

legga anioni 2; così a tutto il 4.0 elenco si hanno in complesso azioni 345 e non 344.

Per l'incendiati di Dillignid

X. Elenco delle offerte pervenute alla Curia Arcivescovile per i danneggiati dall'incendio di Dillignid:

Parrocchia di Campomolle 1. 2 — id. di Gradisca 1. 5 — id. di Gorizze 1. 0.85 — id. di Lauzana 1. 2 — id. di San Giorgio di Nogaro 1. 11.85 — Curazia di Biazzo 1. 2.30 — Le Accelle della Carità di Udine 1. 21 — Parrocchia dell'Ospedale di Udine 1. 6 — id. di Gomers 1. 15 — id. dei Ss. Pietro e Biagio di Uvidale colla filiale di Sanguarzo 1. 13 — Ruotolo filiale di Ciconico 1. 4.35 — Parrocchia di Zorzo 1. 5.04 — id. di Pontebba 1. 15 — Pieve d'Avallino 1. 36. Per cura del Rmo Piovano d'Avallino furono pure raccolte vittuarie e vestiti spediti direttamente al Piovano di Socchieve — Parrocchia di Mels 1. 12 — id. di Variano 1. 8 — id. di Lavarino 1. 19 — id. di Nogarredo di Corno 1. 5 — Pieve di Tarcento 1. 30.28 — Parrocchia di Palma 1. 22.46 — id. di Remanzacco 1. 11.75 — Orzano filiale 1. 5.40 — id. di Rodano colla filiale di Maseria 1. 10 — Cisterna filiale di Rodano 1. 10 — Caricivento Clero e popolo 1. 14 — Pieve di Osoppo 1. 16. Elenco precedenti L. 923.45. Totale L. 1210.73.

Obbligazioni pervenute al Comitato di Soccorso per gli incendiati di Dillignid:

I. Elenco Comunisti di Esemonzo.

In denaro L. 63.95; oltre un carro di generi alimentari, vestiti e mobili.

II Elenco id.

In denaro L. 33.95, oltre un carro di generi alimentari, vestiti e mobili — Valle dott. Gregorio di Roma L. 50 — Zuccheri G. P. di S. Vito al Tagliamento L. 10 — L. Baschiera e O. di Venezia L. 25 — Bustazzetti Donato Udine L. 10 — Blum Giulio L. 100 — Comunisti di Treppo Carnico e li alunni della scuola maschile L. 24.62 — Cittadini di Tolmezzo (2.a colletta) L. 56.50 — Scuola maschile di Medis L. 3.35 — Comunisti di Forni di Sopra oltre i generi alimentari e vestiti, in denaro L. 89.07 — L. Sebastiano di Esemonzo L. 1.50 — Comunisti di Sauris in denaro L. 20; generi alimentari, lana, filo e vestiti — Parrocchia della Diocesi L. 485.55 — Mons. Arcivescovo L. 100 — Girardis Nicolò di Bleiburg 2 fior. 1. 4 — Comunisti di Poccia L. 18.51 — Rossi Nicolò di Milano L. 2 — Anonimo Amico della Carnia L. 50. Totale L. 1148.—

Non pianga alcun, ma lodi la tua morte...
(T. Tasso)

Maria Rumis alle due pioni. di ieri fu rapita all'amore di quanti la conobbero affluendo l'alto della corruzione non offuscasse il candore dell'anima sua. Di 13 anni appena, vigorosa, piena di vita, pareva dovesse giungere all'età più avanzata e per questo o per le doti dell'animo suo se ne congegnano le più lusinghiere speranze; ma Dio l'ha tolse seco per sempre. — Egli sia benedetto. —

La sua cara memoria però starà sempre con tutti quelli che l'ebbero amata e pianzono la sua dipartita, con tutti quelli che ammirarono la purezza dell'animo suo, la pietà religiosa, il buon senso che pareva frutto di lunga esperienza, la coscienza del proprio dovere, la condotta irreprensibile sotto ogni riguardo. Alunna interna della secolare Casa delle Zitelle cresceva all'amore della Direttrice, delle maestre delle compagne, docile, obbediente, studiosa, amorosissima verso tutte. Esatta nell'adempimento dei suoi doveri, pronta alla voce, al cenno, al desiderio delle educatrici, mai ch'ella abbisognasse d'un ripetuto comando, d'una parola severa, mai che quantunque affettuosissima ai suoi, esprimesse quel desiderio irrequieto di liberarsi dal giogo della disciplina, sempre grave quantunque dolce — irrequietudine e turbamento che tante le volte rende nulla in gran parte l'opera dell'educatore o della educatrice. In chiesa, in scuola, in convitto, nulla avreste notato in Lei di straordinario, di sorprendente; eppure nel convivere con lei avreste imparato quanto sia difficile a trovarsi una vita semplicemente virtuosa.

Ma che? Un grave e doloroso male la sorprende, nulla lasciando da sperare di sua guarigione, per cui fu trasportata alla sua

paterna. Non è qui a dire le sollecitudini, le cure prodigategli da tutti di famiglia, i quali studiavano ogni via per renderle meno amara la triste condizione. Costretta a rimanere sempre a letto senza poter muovere parte del suo corpo, anziché impazientire, mai un lamento usciva dalla sua bocca, ed a quanti le chiedevano conto di sua salute, rispondeva: — *Sto bene.* — Datti coraggio le soggiungevano, ed ella: — *Il Signore ha patito più di me.* — Ti dispiace il letto? — *No, così m'acquisto meglio il Paradiso.* — Non tralasciò pratica di devozione, e spesso voleva cibarsi del Pane degli Angeli che le veniva amministrato dallo zelantissimo Parroco Tosolini, il quale di spesso la visitava e confortava col balsamo di nostra S. Religione. Divotissima alla Vergine ogni giorno caldamente la pregava, ed offeriva per le sue mani al Signore i suoi patimenti. Ma ecco che dopo d'essere stata provata da Dio per ben due anni nella sua pazienza e rassegnazione, munita dei conforti di nostra S. Religione, serena nel volto come chi ha buon testimonio nella propria coscienza, ieri volava da quest'aula di spine nel giardino celeste, impaziente anche a parole di fruire la gloria, e dove aveva promesso di pregare per chi l'ebbe amata come figlia, come sorella e come alunna.

Certo permise Iddio che a dolor tanto Fosse ella in preda, perché poi fruisse Vile maggior gloria nel suo regno santo.

Padre, fratelli, sorella, tergete le lagrime, rasserenate la fronte. Levato in alto le vostre pupille. La Maria che piangeate si è associata alla sua buona e pia mamma ed ai suoi fratelli per lodare Iddio e pregare per voi. Oh sì, Maria, prega pe' tuoi, per la tua superiore, per le compagne, per tutti prega. Sarà questa tua larga ricompensa allo premure, all'affetto con cui t'hanno amata ed assistita qui sulla terra.

E voi, o giovanette del Collegio delle Zitelle, non oibiate il nome dell'angioletto Maria Rumis; voi che l'avete conosciuta ed avvicinata, spargete fiori sulla sua tomba, simbolo di sue virtù. Imitatela e sarete felici.

Udine, 13 maggio 1886.

Un amico.

Diario Sacro

Venerdì 14 maggio — ss. Vittore e Corona mm.

Un nobile e coraggioso rifiuto

Eleanora Duse, una delle prime attrici drammatiche che conti oggi l'Italia, ha rifiutato non solo di rappresentare un lavoro di Felice Cavallotti ma persino di leggerlo.

Aperti cielo! E' sorto dovunque in tutta la stampa italiana — sezione radicale — un coro di imprecazioni contro la grande artista; da parte di alcuni che avevano pure avuto impeto di ammirazione per la Duse, si sono espressi dei pentimenti, dei dubbi sul valore dell'artista tanto celebrata.

Tutto questo ha come l'aria severa d'un monito. Signora, badate — esclama la *Gazzetta dell'Emilia*; — non ci toccate Cavallotti il poeta della democrazia — un titolo che Giosué Carducci ha respinto, — se no cominceremo noi a negarvi l'ingegno, ed esplicando il programma di incoraggiamento alla produzione nazionale, diremo che la vostra arte è arte d'importazione francese; poi col fare ritornare il popolo al vecchio grido del 1848: « fuori lo staniero » finiremo col farvi fischiar.

Effetti del radicalismo con applicazione immediata alla letteratura.

La cosa non ci sorprende che mediocromente. Gli ideali artistici di gente che accetta la critica del *Secolo* o la letteratura della *Commedia Umana*, non possono essere quelli della signora Eleanora Duse.

E ce ne rallegriamo per lei, conchiude il succitato giornale. Dessa ha affermato una volta di più la sua personalità, la rettilineità dei suoi giudizi critici, il suo valore singolare d'artista che sa quello che vuole, e che passa sopra tutto quanto potrebbe nuocere al raggiungimento del suo ideale artistico: essa segue l'opera di selezione comunicata già da qualche tempo scartando dal suo repertorio tutto il vecchio arsenale d'una produzione bassa, anemica, convenzionale.

TELEGRAMMI

Londra 11 — Comuni — Childers presenta il bill che dà un compenso per i guasti causati negli ultimi disordini. Il compenso graverà sopra le imposte locali dei distretti ove succedettero i disordini. La legge non avrà retrospettiva. Dopo di avere promesso che esaminerà se possa renderla retrospettiva, la prima lettura è approvata.

Howard Vincent combatte la mozione Pease con un emendamento che dichiara desiderabile di classificare i delitti puniti ora con la pena di morte in tre categorie.

Harcourt dichiara in nome del governo che l'abolizione della pena di morte non è possibile. Simpatizza con la proposta Howard Vincent ma la difficoltà della classificazione secondo l'avviso dei giudici è insormontabile.

L'emendamento Howard Vincent è respinto senza scrutinio.

La mozione Pease è respinta con voti 117 contro 62.

Londra 12 — Il *Belfast News* pubblica un annuncio che chiede la consegna dei ventimila fucili Snider con baionetta consegnabili avanti il primo giugno a certe stazioni nel nord dell'Irlanda. L'annuncio è firmato dal comitato di vigilanza. Il giornale, commentando l'annuncio, dice che gli uomini per maneggiare questi fucili sono pronti. L'esempio del comitato di Belfast si seguirà da altri comitati del nord.

I realisti irlandesi prendono misure per sventare i progetti di Gladstone. Affermano solennemente che si sottoporranno mai al parlamento irlandese chechà accade.

Athens 12 — Fu costituito il ministero senza colore politico per eseguire il disarmo; si compone così: Valvis presidenza e giustizia, Luriotis esteri, generale Petimezus guerra, Augieros finanze; capitano di vascello Maufi marina, Papaliopulo interno, Benizolo culti.

Madrid 12 — Gli avversari e i partigiani della candidatura Ochoa carlista ad Estella si scambiarono revolvere. Due feriti.

Chamacho continua essere ammalato. Il ministero fu avvertito dai consoli Spagnoli dei mezzodì della Francia che i contrabbandieri progettano di introdurre in Spagna molte armi da guerra.

New York 12 — Most, capo anarchico, fu arrestato.

Parigi 12 — I minatori di Decazeville cominciano parzialmente a riprendere il lavoro.

Treviso 12 — Dai mezzodì di ieri a quello d'oggi, casi nuovi 1 a Villorba, morti nessuno.

Venezia 12 — Dal mezzogiorno dell'11 al mezzogiorno del 12, casi 6, morti 4 dei giorni precedenti.

Bari 12 — Casi 15, morti 9, di cui 5 dei giorni precedenti.

Ostuni casi 4.

NOTIZIE DI BORSA

Maggio 13 1886

Rend. It. 5.00 god.	1 luglio 1886 da L. 98.50 a L. 98.60
Id. 1.00 ann. 1886	da L. 96.50 a L. 96.43
Rend. austr. la cent.	da V. 85.20 a V. 86.30
Id. in argento	da V. 85.35 a V. 85.45
Fior. ed.	da L. 200.50 a L. 200.75
Rend. austr. anst.	da L. 200.50 a L. 200.75

CARLO MORO gerente responsabile.

A cosa servono le statistiche.

Nel periodici udinesi — ed in qualche altro che a corte di notizie le copia — viene in questi giorni ripetutamente pubblicata una statistica della produzione di birra delle fabbriche di Graz ed un prospetto della quantità di birra introdotta in Italia da varie fabbriche austriache.

Nella mia qualità di Rappresentante della *Fabbrica Birra dei Fratelli KOSLER di Lubiana* ci tengo molto a dichiarare che l'ultimo prospetto riflette la quantità della birra introdotta dalle altre fabbriche non solo in tutta Italia, ma anche nella *Francia meridionale*, mentre la Birra dei Fratelli Kosler non si vende per ora che esclusivamente nei vari depositi del Veneto.

Racciaci dunque la proporzione. Del resto il favore incontrato dalla Birra dei Fratelli Kosler, fatto a tutti noto ed invidiato, parla molto più chiaro di qualunque statistica per quanto ripetutamente pubblicata.

CARLO BURGHART.

Utile libretto del Giubileo.

(Nuova edizione).

Alla libreria del Patronato in Udine si vende un bel libretto colle preghiere opportune al presente straordinario Giubileo da recitarsi nella visita delle Chiese.

Una copia cent. 5. Per 100 copie L. 3, per copie 1000 lire 25.

PER LE FIGLIE DI MARIA

Alla libreria del Patronato in Udine sono vendibili graziose medaglie di metallo argentato di grosso spessore o finemente ornate per le Figlie di Maria. Recano su di una faccia l'immagine dell'Immacolata con la scritta *Monstra Te esse Matrem*, dall'altra due gigli intrecciati con una stella e la scritta *SONO FIGLIA DI MARIA*, e nell'esergo la tabellina per incidervi la data della entrata nella Congregazione.

Le medaglie si vendono a sole L. 1.20 la dozzina.

Lavoratorio d'arredi sacri.

Presso il laboratorio di NATALE PRUCHER e Comp. in Udine, via del Cirio, si assuma qualsiasi lavoro d'argenterie e ottinerie per uso di Chiesa come: candelieri, croci, reliquiari, tabelle d'altare, lanternoni ecc. e si fa pure qualunque riparazione garantendo solidità eleganza e puntualità nella esecuzione delle commissioni.

Prezzi modicissimi.

AVVISO

Si è testè aperto un laboratorio d'orologeria in via Foscolle al numero 42, in fondo quasi alla detta via, diretto dal sig. Danelluti.

Si assumono le più difficili riparazioni tanto in orologi antichi che moderni.

Viene garantita la precisione del lavoro per un anno.

Prezzi discretissimi.

Al Rev. Parrochi e Fabbricieri

La sottoscritta Ditta, venuta nella determinazione di assicurare il proprio magazzino di cerarie, è disposta a vendere tutto ciò che tiene in cere lavorate, tanto a pronta cassa, quanto sopra accettazione a tre mesi ed al prezzo di puro costo, basato sulle fatture d'acquisto.

Nella speranza di essere onorata di loro ambiti comandi, con distinta stima.

BOSSO e SANDRI.

AVVISO

DOMENICO RUBIC

(al ponte di Foscolle.)

tiene una pompa d'incendio, una pompa per travasi del vino (che serve anche per innaffiamento dei giardini), non che una grande pompa per daro acqua a campi lavorati che getta ottanta ettolitri all'ora.

UN DUELLO

di R. Marcel

È un romanzo, il quale, anzi che terminare in modo lieto come la maggior parte di simili libri, ci offre una fine tristemente lugubre. E' questa forse una necessità del tema propostosi dall'autore, il quale volle mostrare le conseguenze cui può condurre un male inteso sentimento dell'onore. Comunque sia, il signor Marcel soppo intrecciare in tal modo i fatti che narra da guadagnarsi fino all'ultima pagina tutta l'attenzione dei lettori. Valente pittore di caratteri, il Marcel fa spiccare la sua perizia specialmente nel ritrarci il vecchio capitano l'antico soldato napoleonico, che s'infiamma d'ardor giovanile nel narrare i fatti d'arme cui ha preso parte; il suo contrapposto, per così dire, suo figlio, eroe pur esso di coraggio, ma semplice, modesto, e quel che più monta, ben compreso di ciò che sia il vero onore e la falsa parvenza di esso; lo scrivano del notaio di campagna che la pretende a giovane elegante, e non si accorge d'essere la figura più grottesca che mai. Le varie scene del racconto ci danno ragione del nome che seppa acquistarsi l'autore tra i romanzieri francesi.

Si vende al prezzo di L. 1, presso la Libreria del Patronato.

Deposito in Udine presso l'Ufficio annunci del
Cittadino Italiano.